

## CONFESIONI

# Lucia Zampieri Madre di due figli, cerca di notte i documenti d'archivio Ha ricostruito le storie di 3.300 soldati del tempio ossario di Verona

di Stefano Lorenzetto

Nel sito allestito per il 150° anniversario di fondazione degli alpini, che sarà celebrato il 15 ottobre a Napoli, il suo nome non compare. Idem se digiti «Lucia Zampieri» nella home page dell'Ana: «Nessun risultato per la tua ricerca». Non c'è da stupirsi. Questa veronese di 44 anni è nota solo come «la Lucia degli alpini» o «la cacciatrice di anime». Sono due soprannomi che si è guadagnata sul campo. Una nemesi sorprendente: nessuno meglio di lei sa cercare i caduti ignoti o dimenticati della Grande Guerra, nessuno più di lei sa scovare le connessioni per ricostruire dove e come morirono.

Da Lugo di Valpantena, il paese di residenza, la sua fama si è estesa a tutta Italia. Le bastano solo nome e cognome per rintracciare ruolo matricolare, dati anagrafici, estratto dai registri di morte, luogo di sepoltura. La vittima più giovane cui ha restituito un'identità aveva meno anni dei suoi due figli: appena 15. «Si chiamava Giulio Sangiuliani, nato a Dubino, in Valtellina, il 15 luglio 1903. Era operaio del Genio militare, Prima armata. Morì di malattia a Bosco Chiesanuova, 15 chilometri da casa mia, il 7 dicembre 1918». Fino a ieri era solo uno dei 3.989 caduti onorati dal 1935 con una lapide nel Cimitero Monumentale di Verona, nel tempio ossario che Umberto II di Savoia inaugurerà 11 anni prima di diventare il Re di maggio. Lucia Zampieri ha già ricostruito le storie di 3.300 di loro. E non smette. Fa tutto da sola, fino alle 2 di notte, mentre marito e figli sono a dormire. Così come, sempre da sola, partecipa a tutte le adunate nazionali degli alpini.

**Mai stata molestata dalle penne nere?**  
«No, anzi! Al raduno di Treviso del 2017 mi ero persa. Due alpini m'indicarono la strada per la cittadella militare. Il più anziano mi porse un sacchetto: «Tosa, prendi! È l'ultimo pezzo». Era nocciolato al cioccolato bianco. Non posso accettare, replicai. «Insisto! È buono». Ci ho ricavato un racconto che mi ha fatto vincere la prima edizione del premio letterario Michele D'Auria. Mi sarà consegnato durante le celebrazioni per la fondazione del Corpo degli alpini, nato il 15 ottobre 1872 con un regio decreto firmato da Vittorio Emanuele II a Napoli».

**Suo marito non trova nulla da ridire?**  
«All'inizio era perplesso. Da giovane rifiutò il servizio militare, era obiettore di coscienza a Parma. Alla fine ha capito. La mattina gli dicevo: vado in trincea».

**E dove andava?**  
«Sulle Prealpi venete. Partivo dopo aver portato i figli a scuola. Nel 2014 a malga Lessinia m'imbattei in un soldato della Grande Guerra: divisa di panno verde, cappello con la penna da alpino, fucile. Si meravigliò del mio stupore: «Non ha mai visto un soldato del '15-'18?»».

**Beh, mi sarei meravigliato anch'io.**  
«Era Luca Zanotti, un rievocatore del gruppo storico Sesto reggimento alpini, battaglione Verona. Aspettava una scolaresca per condurla a visitare le trincee. Chiese: «Vuole vedere il ridotto del Picio?» E mi accompagnò a perlustrarlo».

**Si chiama così per via dei pidocchi?**  
«Lo pensavo anch'io. Invece si tratta di un malpropismo, una storpiatura di Pel d'occhio. Era un tratto del sistema difensivo che cominciava a Segà di Ala, in Trentino, attraversava il gruppo del Carega e arrivava alla seconda linea del fronte a Recoaro. Da lassù lo sguardo dei soldati spaziava su tutta la pianura veneta».

**E così diventò «cacciatrice di anime».**  
«Zanotti mi fece conoscere Giorgio Sartori, coordinatore del centro studi Ana, che stava cercando notizie del nonno materno, Florindo Vedovato, nato a Camposampiero nel 1893 e disperso in



## Cacciatrice di anime, restituisco un'identità ai caduti sul fronte

guerra. Il congedo era stato ritrovato incollato sotto il comodino della camera di sua nonna, finito dal robivecchi».

**Da dove muovono le sue ricerche?**  
«Solo da un nome e un cognome. Non c'è nient'altro sulle lapidi dei sacrari italiani. Prima della pandemia passavo intere giornate all'Archivio di Stato. Ho frequentato anche l'Ufficio storico dell'Esercito a Roma».

**Ma non esiste l'albo d'oro su [www.ca-dutigrandeguerra.it](http://www.ca-dutigrandeguerra.it) per questo?**

«Sì, però molti dati anagrafici sono sbagliati, incompleti o contraddittori. Meglio Onorcaduti del ministero della Difesa, che registra le salme sepolte nei sacrari. Serve un incrocio certosino tra fronti di guerra e dati anagrafici. Bisogna lavorare con l'intuito e la fantasia su fonti e documenti diversi».

**Mi faccia un esempio.**

«Giovanni Piccini. Nell'albo d'oro vi sono cinque caduti con questo nome, un alpino e quattro fanti. Mi sono concentrata sul primo. A Povoletto, nell'Udinese, dove era nato il 30 gennaio 1888, gli hanno dedicato il gruppo Ana. Viene qualificato come soldato, morto per malattia il 30 novembre 1918 a Modena».

**Invece?**  
«Dai documenti che ho rintracciato nell'archivio del Comune di Verona risulta che era un sergente, deceduto il 12 agosto 1916 in uno degli ospedali militari della città, e qui sepolto nel Cimitero Monumentale. Fu decorato con medaglia di bronzo al valor militare. Eppure per l'Istituto del Nastro azzurro ebbe la medaglia d'argento. La motivazione recita: «Con intelligente e sereno ardore, primo fra i primi, si slanciò all'attacco di una forte trincea, attraverso il reticolato nemico. Ferito una prima volta, persistette nel suo ostinato proposito, finché, per una seconda ferita, dovette allontanarsi». L'eroico episodio avvenne sul monte Forno, nelle Alpi orientali, il 6 luglio 1916».

**La sua famiglia è mai stata toccata dalla guerra?**

«Angelo, il nonno paterno, era alpino. Durante l'ultimo conflitto mondiale stava per andare in Russia con l'Armir. Una figlia si ammalò gravemente: era in fin di vita, così il padre ottenne di rivederla. Lei guarì all'improvviso e lui si salvò dalla tragica ritirata del Don. Invece uno zio di mia madre, Enrico Zanini, morì in combattimento a Postojalyj il 22 gennaio 1943. Era nel Sesto alpini. Ho cercato in

vano i suoi resti. La parola «disperso» non rende l'idea. E che di lui non sappiamo più nulla. Come se non fosse mai esistito. Non c'è dolore più grande».

**Serve una tomba su cui piangere.**

«Ho ancora impressa nel cuore la sofferenza provata andando a intervistare il figlio di Aldo Bellamoli, a Stallavena. Suo padre era tornato vivo dal Don, a differenza dell'amico Aldo Zanini di Lughezzano, di cui non si ebbero più notizie. Bellamoli era partito per la Russia il 28 luglio 1942. Era furiere, con il triste compito di tenere il conto dei dispersi e dei caduti. A Logowje si tolse per la prima volta gli scarponcelli chiodati da alpino: insieme con le calze, vennero via anche l'ungghia dell'alluce destro e brandelli di carne nerastra. Le donne russe gli furono madri e sorelle: lo accolsero nelle loro isbe, divisero con lui il fuoco e il poco cibo. Fu così che riuscì a rimettersi in cammino verso la patria lontana. Bellamoli contribuì a far recuperare parecchie salme di soldati italiani, di cui rammentava i luoghi di sepoltura. Ricordo i suoi silenzi, i suoi occhi lucidi. Da un incontro così, esci diversa».



**Chi si rivolge a lei?**

«I morti bussano alla mia porta nei modi più impensati. Talvolta sono vivi».

**Non credo d'aver capito.**

«Nel 2020, sei alpinisti ritrovarono una piastrina di carta racchiusa in un guscio metallico. Era in una baracca diroccata sul monte Cristallo, a 3.434 metri di quota, nel massiccio Ortles-Cevedale. Durante la Prima guerra mondiale, da lì passava il confine tra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico. Ricevetti la segnalazione da Stefano Faifer del Museo vallivo Valfurva. Il numero di matricola pareva essere 13.655, ma era semicancellato dalla neve e dal tempo. Si leggeva solo «Giuseppe, figlio di Giuditta», niente cognome, e «1898, Castion Veronese». Dopo due anni di ricerche, ho scoperto che apparteneva a Giuseppe Pietropoli, nato il 21 luglio 1898, partito per il fronte nel 1917 con il Sesto alpini, poi trasferito in fanteria e tornato a casa sano e salvo nel 1920, in congedo illimitato».

**Le sue ricerche sono sempre coronate da successo?**

«Riesco a trovare una risposta nel 90-95 per cento dei casi».

**L'indagine più difficile qual è?**

«Quella che fallisce. I morti senza tomba li tengo tutti in bacheca. Ci penso sempre. Avevo promesso a Teresa Scardonì, nipote di un soldato disperso, che avrei saputo dirle qualcosa. Non ci sono riuscita. Purtroppo molti militari rimasero insepolti perché magari i loro corpi furono distrutti da un'esplosione».

**Non è stanca di tutto questo?**

«Ci sono momenti in cui la ricerca diventa dolore. La morte di tanti minorenni ti spacca il cuore». (Si commuove). «Però non sono stanca, solo consolata».

**Almeno le donne furono risparmiate dalla fornace della Grande Guerra.**

«Non è proprio così. Ho trovato le origini di Giuseppina Orlandi, infermiera volontaria. Era nata a Orvieto il 7 febbraio 1885. Morì a Verona il 7 ottobre 1918, per malattia. Nell'albo d'oro nazionale ve ne sono altre 18, come lei, decedute mentre assistevano i soldati feriti, la stessa fine di 12 infermiere professionali e 3 suore».

**Che cosa sanno della guerra i suoi figli adolescenti?**

«Conoscono quella dei libri di scuola. Io gli racconto un'altra storia, fatta di madri che perdevano ragazzi della loro età».

**Dove sono finiti i morti in guerra?**

«Io li vedo come anime vaganti, inquiete. Esseri indifesi, strappati alle famiglie. Spero che riposino in pace».

**È angosciata dal conflitto in Ucraina?**

«Spaventata. La guerra è diventata un'altra cosa. Oggi è tutto interconnesso: il gas, il petrolio, il grano, le terre rare, le centrali nucleari, le bombe atomiche... Temo un collasso generale. Sarebbe un'estinzione. Tutti dispersi, stavolta».

**Alpina**  
Lucia Zampieri, 44 anni, detta «la Lucia degli alpini», nel tempio ossario di Verona. Sotto, la piastrina di carta trovata sull'Ortles a 3.434 metri

**Chi è**

● Lucia Zampieri nasce a Verona il 21 maggio 1978. Abita a Lugo, frazione di Grezzana (Verona)

● Sposata dal 2002 con Andrea Castelli, geometra. Due figli: Davide, 18 anni, e Silvia, 16

● Tecnico di laboratorio chimico-biologico, avrebbe voluto lavorare nell'Ospedale Maggiore di Verona

● Diventò cassiera in un supermercato di Stallavena e poi commessa in un panificio di Lugo

● Dal 2015, per conto dell'Ana (Associazione nazionale alpini), si dedica a ricostruire le storie dei caduti e dei dispersi della Grande guerra

● Ha già individuato le origini di 3.300 delle 3.989 salme custodite nel tempio ossario del Cimitero Monumentale di Verona, inaugurato nel 1935 dal principe Umberto II di Savoia

Il più giovane aveva solo 15 anni  
Tra le vittime, anche 34 donne  
Una piastrina di carta illeggibile trovata a 3.434 metri sull'Ortles